

Possibile la chiusura della direzione di Cosenza Carime, allarme sindacale sulla riduzione di personale

COSENZA – «In data 28 agosto 2012 è stata fornita alle organizzazioni sindacali, da parte di UBI Banca, l'informativa «ufficiale» relativa all'ennesima manovra industriale che mira essenzialmente, anzi esclusivamente, ad un consistente abbattimento del costo strutturale del personale, determinando rilevanti tensioni occupazionali». Lo si legge in un comunicato dell'unità sindacale Falcri-Silcea, che annuncia, fra l'altro, la possibile chiusura della direzione generale di banca Carime (acquisita dal gruppo) di Cosenza.

Secondo la federazione sindacale, «la manovra prevede l'ennesima riduzione degli oneri del lavoro (già la semestrale al 30 giugno evidenzia un calo dell'aggregato del 6,1% – pari a circa 45 milioni di euro – per effetto di precedenti manovre di contenimento) equivalente al costo di almeno 1.578 Risorse impiegate full time entro il secondo semestre 2013 da raggiungere, almeno in parte, già entro la fine del 2012 attraverso il recupero del costo corrispondente ad almeno 930 unità. L'obiettivo prefisso da UBI – scrive il sindacato – dovrebbe essere conseguito attraverso l'attivazione del fondo di solidarietà per l'accompagnamento alla quiescenza ed il ricorso a forme di flessibilità dell'orario di lavoro, nonché mediante la chiusura di 78 Sportelli e la trasformazione di 79 Filiali in minisportelli, la razionalizzazione e l'efficientamento delle Strutture di UBI, la riorganizzazione di diverse funzioni in essere presso la Capogruppo, la rimodulazione dell'assetto commerciale di Rete e la ridefinizione organizzativa di alcune Società Prodotto, la chiusura della Direzione Centrale di Banca Carime su Cosenza».

Sud, dunque, particolarmente penalizzato, Unità sindacale Falcri-Silcea riconferma il giudizio critico sulla manovra decisa da UBI «in quanto, oltre ad evidenziare gravissimi elementi di squilibrio, determinerà ancora una volta la riduzione dei livelli occupazionali e l'ulteriore grave indebolimento dell'azione di presidio dei territori e, quindi, la perdita di importanti porzioni di mercato. Ancora una volta, quindi, – scrive il sindacato – si assiste ad una manovra aziendale i cui contenuti non rispondono ad una strategia complessiva di sviluppo



nel tempo ma mirano solo ad abbattere il costo del lavoro nel breve periodo, determinando – pericolosamente – l'ennesimo deterioramento della capacità produttiva delle Aziende di UBI che operano nei diversi territori. La manovra, inoltre, «stride fortemente – si legge – con i positivi risultati di bilancio consolidati al 30 giugno 2012, comunicati recentemente da UBI, che confermano invece la solidità patrimoniale, l'equilibrio strutturale, la buona posizione di liquidità del Gruppo e soprattutto la crescita – rispetto allo stesso periodo dello scorso anno – della redditività con un utile netto normalizzato a 120,5 milioni (+72,1% rispetto al 1* semestre 2011).

«Rispetto al suddetto contesto economico e patrimoniale di UBI Banca, – continua Falcri-Silcea – non è accettabile che le scelte aziendali – evidentemente inadatte a rilanciare il Gruppo – e il mancato conseguimento di «adeguati» utili da ridistribuire agli azionisti vengono ancora una volta scaricate, addirittura totalmente, sui Lavoratori del Gruppo».